

Ci risiamo con il razzismo leghista

Ci risiamo. Il razzismo leghista è tornato all'attacco. Contro il medesimo capro espiatorio. Sempre più solo. Come al solito. La ministra dell'Integrazione **Cécile Kyenge**. Il vergognoso rito razzista si ripete sordo e sordido quasi in modo identico a quello che ci è toccato assistere quest'estate. Dopo qualche battuta sconcia e scontata da parte del solito leghista di turno, a dare l'avvio ufficialmente a questo attacco, come si



Cécile con i bambini delle scuole di Milano a cui viene concessa la cittadinanza onoraria.

ricorderà, – e spero che qualcuno se ne **ricorderà**, perché altrimenti sarà difficile andare oltre rituali come questi che hanno la tendenza a ripetersi inerzialmente, sarà quasi impossibile non reincamminarsi verso quella *route antique des hommes pervers* rintracciata da René

Girard – a dare il la, dunque, a questo rigurgito razziale, il 13 luglio scorso, era stato il solito **Roberto Calderoli**, Vicepresidente leghista del Senato. Lo stesso che il 21 dicembre 2005 aveva dato in pasto agli Italiani il *porcellum*: per dirla con una formulazione *politically correct* usata allora da **Giovanni Sartori**. Si tratta, come sappiamo, di una pietanza davvero pesante da metabolizzare. Anche perché, dopo ben nove anni, facciamo ancora oggi molta fatica a digerirla e ad espellerla. Ci ricordiamo almeno di questa legge elettorale che lui stesso, con un'espressione delle sue, per primo definì una '**porcata**'? Con la scelta del partito e non del candidato, con il premio di maggioranza alla Camera e al Senato e soprattutto con lo sbarramento del 4% ai piccoli partiti gli Italiani hanno visto ridotta drasticamente la loro democrazia. Ecco perché quella riforma elettorale fu una sconcezza anticostituzionale. Una bruttura giuridica a cui *sembra* aver posto fine nel dicembre scorso la Consulta, dichiarandola, dopo ben otto

anni, anticostituzionale. Con tutto ciò che ovviamente questa sentenza significa e comporta per l'immagine del paese, già abbastanza appannato di per sé. Ma ci voleva proprio così tanto tempo per ravvisare in quella legge delle anomalie giuridiche? Ad ogni modo, dobbiamo ricordarci di questa schifezza giuridica come di tutte le altre porcherie partorite dai governi **Berlusconi**. Senza memoria non solo non si superano queste irragionevoli *impasses* della politica, ma non si va avanti o, peggio ancora, non si va da nessuna parte. Comunque sia, per aver offeso la ministra Kyenge, **Roberto Calderoli verrà processato dal Tribunale di Bergamo il 6 maggio 2014**. Ricordiamoci questa data.

Dopo quindi la spregevole e incivile offesa che **Dolores Valandro**, la Consigliera leghista di Padova che aveva rivolto nel giugno scorso alla ministra dell'Integrazione («Ma mai nessuno che se la stupri...?»), dopo la frase, altrettanto ingiuriosa, rilevata della pagina Facebook della «Lega Nord Legnano» («Vattene a fare il ministro in Congo, ebete») e quell'altra proveniente sempre da un profilo Fb, ma questa volta di una Consigliera della Segreteria provinciale del Pd di Prato, **Caterina Marini**, la quale aveva scritto «Extracomunitari ladri, stronzi, dovete morire»; a seguito dunque di quella offesa rivoltante (perché proveniente dall'interno delle istituzioni democratiche e repubblicane) e già ricordata che il mese dopo Calderoli aveva espresso nei confronti della stessa ministra («Quando la vedo non posso non pensare a un orango»), come pure da ultimo dopo i recenti fatti di sabato scorso (11 gennaio) a Brescia, dove si è svolta contro la Kyenge una manifestazione congiunta di **Lega, Fratelli D'Italia e Forza Nuova**, dopo la provocatoria pubblicazione sulla *Padania* degli impegni della ministra a fianco di quelli dei politici leghisti, e in ultimo a seguito, proprio alcuni giorni fa (giovedì 15 gennaio), di una busta sospetta recapitata a Montecitorio per la ministra, in una intervista rilasciata subito dopo e comunque in queste ore a *Repubblica* (R.it) quest'ultima ha dichiarato: «ci sono momenti in cui diventa urgente recuperare l'orgoglio e la dignità delle istituzioni. Tutti i partiti devono fare di più. La politica si deve alzare tutta per condannare questi attacchi, altrimenti il razzismo può diventare un'arma pericolosa. Perché la democrazia può essere uccisa anche da continui atti striscianti (..): il mio appello è ancora più ampio (..) [È rivolto] alle istituzioni italiane, ma anche europee e alle Nazioni Unite:

bisogna rafforzare urgentemente tutti i programmi contro il razzismo [occorre] un percorso culturale, certo, ma anche nuovi strumenti giuridici per combattere il moltiplicarsi di fenomeni di razzismo». Ad ogni modo, ha affermato, «io vado avanti, non disdico nessun incontro e non salterò nessun appuntamento. Non cambierò la mia linea d'azione, che resta ancorata ai valori della non violenza e del dialogo».

Ora, però, prese dal rovello e nella fornace della crisi, impegnate come sono a trovare una via di fuga, una scappatoia in questo 'si salvi chi può' lanciato (non solo dal capitano Schettino) agli Italiani da almeno sette anni, le istituzioni non fanno nulla o quasi. Come in un incubo, la ministra chiede loro aiuto ed esse non possono, non riescono a darle ascolto. Si ripete il medesimo meccanismo vittimario e perverso. Non resta che l'ipocrisia, un po' meno evidente di quella a cui, di fronte a questi fatti, ricorrono ogni volta i vertici della Lega, i quali non riescono a dissimulare la loro compiacenza.

Noi condividiamo in tutto questo appello accorato della ministra Kyenge e per sottolinearne ancora una volta l'urgenza ci limitiamo a riportare quanto avevamo già suggerito questa estate: proporre una Corte o un Tribunale penale europeo per l'umanità offesa dal razzismo, come una specie di costola della Corte Penale Internazionale dell'Aja. Certo, qui non si tratta di punire dei criminali di guerra o uomini accusati di genocidio, ma solo coloro che con i loro atteggiamenti razzistici, direttamente o indirettamente, possono provocare, come è pur accaduto negli esempi che ho riportato, dei crimini di aggressione. E ciò secondo lo spirito della Corte Penale Internazionale, il cui Statuto è stato siglato proprio a Roma nel 1998 ed è entrato in vigore nel 2002.

Franco Di Giorgi